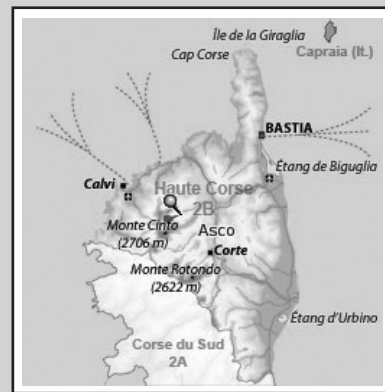


Sangue Còrso nel piceno (1ª parte)

di Augusto Agostini



Rua dei Corsi, separa il Palazzo dei Capitani del Popolo dall'ottocentesco edificio delle Regie Poste e Telegrafi, oggi Caffè Meletti; per chi non lo sapesse, ci si riferisce alla Corsica, passata alla Francia con il trattato di Versailles (1768), che costrinse la Repubblica di Genova a

privarsi di quell'isola che i greci chiamavano "la più bella". Detta rua sta lì a ricordarci che dal 1583 erano acquisite in zona truppe di tale provenienza, chiamate a riportare l'ordine nelle nostre contrade, ordine turbato dal diffuso fenomeno del banditismo. Scrive il domenicano francese Jean Baptiste Labat, nel 1730: "(nella) città di Ascoli, il Papa tiene permanentemente una compagnia di cento soldati Còrsi...dove i banditi sono più temibili...". Gli alloggiamenti furono offerti da nobili casate quali Merli, Quattrocchi, Lenti, nonché dalla contessa Aurelia Guiderocchi. Qualche milite aveva probabilmente sangue ascolano nelle vene, poiché il nobile Ghibellino Pier della Scala, nostro concittadino, nel XIII secolo era emigrato in quell'isola; e non solo si era colà guadagnato il titolo di "salvatore della Corsica", ma vi aveva addirittura fondato un insediamento dal nome evocativo: Asco! Situata alle falde del monte Cinto, Asco, ancora nel secolo XIX era abitata da pastori con cognomi a noi familiari e di lingua italiana

piuttosto che francese (G. Castelli: "Una colonia ascolana in Corsica", Ascoli, 1884). La data del 1583 risulta da una lettera del 15 Luglio di quell'anno, inviata alle autorità cittadine dal generale Giacomo Boncompagni: vi si comunicava l'arrivo, per i compiti di cui sopra, di centocinquanta

et legna per la guardia"; mille scudi l'anno! Ancora: "volsero et hanno continuamente voluto li matarazzi et li lenzuole" ed anche un letto ciascuno invece di uno ogni due soldati come prescritto! Quindi, altre sollecitazioni nel 1606, nel 1607, nel 1608 alla Santa Consulta con i cittadini esasperati da

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE ASCOLANE
XI

GIUSEPPE FABIANI

ASCOLI
NEL CINQUECENTO

VOL. II



Don Giuseppe Fabiani "Ascoli nel 500", vol. II ; 1959

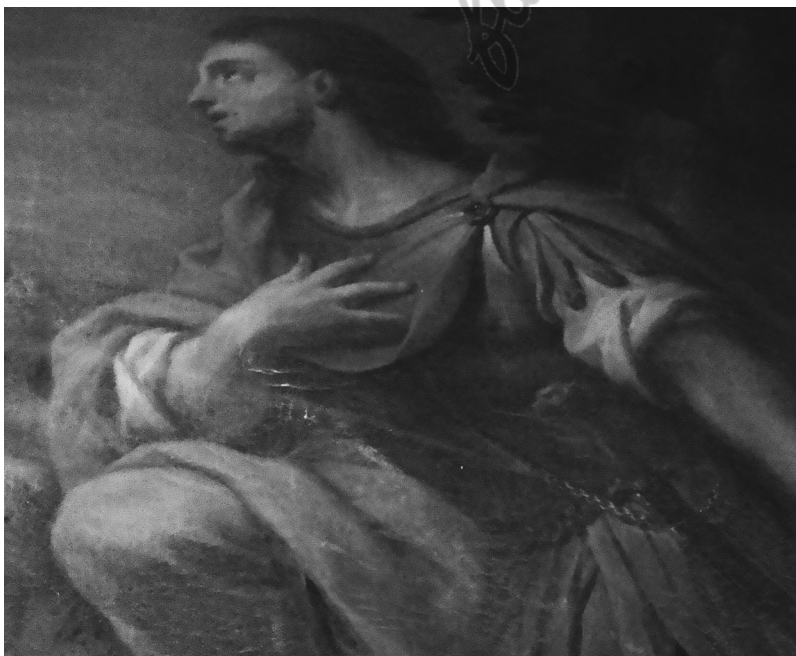


Scritta altare Sant'Eustachio; chiesa di Sant'Agostino

militari al servizio del Papa agli ordini del capitano Salvatore d'Aiaccio; le dettagliate istruzioni, invitavano a concedere gratuitamente:

"Alloggiamento, aceto, olio, sale, lume, legna et altri utensili". Non sembra che costoro siano stati però migliori di coloro ai quali davano la caccia, "efficaci collaboratori del boia" li definisce il Fabiani, distinguendosi per ripetuti soprusi ed atti di vandalismo entro e fuori le mura. Resta il fatto tuttavia che riuscirono nell'intento: "(essi hanno combattuto) ..banditi e capi banditi di quasi tutte le città, terre e luoghi di detta provincia e con il sangue e morte di più soldati reso libero hor l'uno hor l'altro contorno" (lettera degli Anziani al Card. Aldobrandini; 10 Ottobre 1599). Terminata la missione, tutti in città speravano in una rapida partenza delle truppe visti i costi esorbitanti del mantenimento; lettera del Consiglio al cardinale San Clemente: "(essi creano)... travaglio et pregiudizio incomportabile del popolo nel dar lenzuola, pagliaricci et coperte et pagare pigioni di casa et olij

salassi sempre più gravosi; niente, le indicazioni erano che i Còrsi sarebbero rimasti "finchè gli ascolani non avessero messo la testa a posto"... campa cavallo! E infatti eccoli lì fino al XVIII secolo; per averne prova basta recarsi nella chiesa di Sant'Agostino dove il primo altare a destra, realizzato da Giuseppe Giosafatti e figli per 910 scudi, mostra una tela del Trevisani (1656-1746), non in buone condizioni a dir la verità, raffigurante colui al quale è dedicato l'altare: Sant'Eustachio; quest'ultimo, soldato romano ritratto in ginocchio davanti ad un cervo crucifero, è protettore dei soldati Còrsi; la conferma? La scritta: "Fatta fare dalli officiali e soldati in luogo de Còrsi acuartierati in Ascoli per loro devotione anno MDCCXX". Al tempo dei Giosafatti, il comandante in campo era il Ten. Col. Giovanni Battista Valenti ed il suo stemma è presente, pur se scalpellato come tanti simboli nobiliari durante la rivoluzione francese, alla base delle colonne: due sbarre intrecciate con una stella a sei punte. Un'



F. Trevisani: Sant'Eustachio; altare omonimo chiesa di Sant'Agostino